

Oggi pomeriggio alle 18.30, presso l'Associazione Stampa Estera di Milano (in via Principe Amedeo 5), lo scrittore e giornalista Massimo Fini presenta il suo ultimo controverso libro *Il Mullah Omar* (Marsilio), biografia del capo talebano accusata di essere «un elogio del terrorismo stragista», insieme a Mario Giordano, direttore di NewsMediaset.

Escono oggi in Francia dall'editore Grasset, a cura di Olivier Corpet e con la prefazione di Bernard-Henri Levy, le lettere inedite di Louis Althusser (1918-1990) alla moglie Helene Rytman, che lui strangolò il 16 novembre 1980, divenendo così il primo criminale della storia della filosofia. L'epistolario si intitola *Lettres à Helene. 1947-1980* e mostra la genealogia della demenza dell'icona del pensiero marxista.

Libero Pensiero

La polemica

Il vero Caimano è Franco Cordero

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Franco Cordero è un autorevole giurista italiano. È talmente bravo che si è dato quasi subito all'insegnamento e sono più di 50 anni che insegna le cose a tutti. All'Università Cattolica voleva insegnare anche al Papa, che però, essendo in un certo senso il suo datore di lavoro, ha preferito licenziarlo. Da allora il professore ha trasportato la sua testona ovunque e dall'alto ha dispensato una saggezza infinita sulle materie le più profonde, come il diritto, la filosofia, la procedura penale, la storia del mondo, Dio, il diavolo, la stregoneria, ma soprattutto (ed è lì la sua fortuna) la malvagità di Silvio Berlusconi e di chiunque non lo abbia combattuto abbastanza duramente, perché il Cavaliere è come Hitler. Anche peggio. È un animale, e di preciso, ci conferma lo zoologo Cordero, un caimano. Suo il *copyright* del termine.

L'esimio giurista parla così sovente dal pulpito che è diventato lui stesso un piccolo pulpito semovente, tanto che la settimana scorsa perfino Ernesto Ferrero, il direttore del Salone del Libro di Torino, gli ha suggerito di prenderla un filo più bassa, di privilegiare il dialogo rispetto all'invettiva, dato che la sua *lectio*, che non poteva non essere *magistralis*, intitolata "Scorci di un vizio italiano", conteneva una serie di contumelie anche un po' minacciose rivolte al signor B, detto anche l'Olonese insediato a Palazzo Chigi, o il Divus Berlusconi, o il premier grottesco, e comunque mai chiamato dall'eccellente professore con il suo vero nome e cognome, perché l'avversario si affronta così, rifiutandosi di nominarlo, di riconoscerne l'essenza umana.

Non l'avesse mai fatto, Ferrero. Guai a mettersi di traverso sulla via dei sapienti. Guai a criticarli: sapete quanto aveva osato Ferrero? «Una fiammeggiante invettiva barocca», aveva detto. Tanto è bastato per giocare il diritto al nome. Lui ieri in una vibrante omelia su *Repubblica* è diventato E.F., una sigla, un acronimo, un monosillabo. E, peggio di tutto, un censore, e il suo modo di fare «incongruo e inaudito».

Uomo di smisurata modestia, il saggista (ma anche romanziere) nato a Cuneo ribatteva ieri, sempre dal suo ambone personale di *Repubblica*, di possedere uno stile di scrittura tutt'altro che barocco, ma anzi «denso, secco, chiaro» (è dunque anche un enologo) che si rifà (sempre parole sue) a Giulio Cesare o al *Discorso sul metodo* di René Descartes, cioè Cartesio. E ci ricordava inoltre quanto egli sia dotato di «curiosità clinica, tensione critica, impegno analitico». Grazie a cui riscuote «tanti applausi, dei quali sono grato al pubblico». Ricorda a tutti che li ha riscossi anche l'anno scorso, presentando il suo saggio «a quattro mani con Giacomo Leopardi» (sì, quello di Recanati), il quale non ha potuto rifiutarsi di scrivere insieme all'illustre un *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani. Seguito dai pensieri d'un italiano d'oggi*, pubblicato da Bollati Boringhieri.

Concludeva il noto erpetologo: «Non sapevo che fosse già considerato un vizio lo scrivere chiaro, né che sia peccato lo stile incisivo (lettori benevoli me l'accreditano): i contraddittori dicano dove gli *scripta* eccedono la misura dei fatti e quadreremo i conti; l'estro linguistico più sfrenato resta impari all'inferno italiano 2011». Ecco, Chiarissimo Professor Franco Cordero, glielo diciamo noi, che non siamo nessuno: i suoi *scripta* eccedono il buon senso.

AMANTE DELLE NAVI

Blaise Cendrars (1887-1961) sul ponte di una nave. La sua prima traversata transatlantica, a bordo del vapore "Normandia", risale al 1935

MISKA RUGGERI

■ ■ ■ Il nome di Frédéric-Louis Sauser, in Italia, dice assai poco. Ma anche il suo ben più celebre pseudonimo, **Blaise Cendrars**, che allude alla *braise*, la brace, e alle *cendres*, le ceneri, «perché scrivere è consumarsi... è bruciare vivi, ma è anche rinascere dalle proprie ceneri», è stato quasi del tutto dimenticato. Eppure lo scrittore svizzero-francese (1887-1961), nato nei pressi del lago di Neuchâtel a La Chaux-de-Fonds, vittima della leggenda dell'avventuriero tutto azione e pericolo, tutto cuore e istinto, poca erudizione e zero formalismi, tra mille romanzieri del Novecento che si contemplano l'ombelico, capaci di macinare pagine e pagine senza che accada nulla, merita di essere rivalutato. In lui, felicemente definito il "Matisse della scrittura" per le qualità visive, per i sostantivi che stracciano gli aggettivi, c'è la vita vera, il viaggio, la luce, la guerra. Con uno slogan abusato ma efficace: fatti, non parole.

Un piccolo esempio si trova nel raccontino, sinora inedito da noi, *Il raggio verde*, pubblicato in edizione numerata da **Via del Vento** (pp. 36, euro 4) a cura di Antonio Castronuovo. Uscito il 30 giugno 1938 sul settimanale *Candide* e poi finito, con qualche piccolo ritocco, nella raccolta di racconti *La vita rischiosa* dello stesso anno, appartiene a una fase caratterizzata da un'intensa collaborazione a periodici e giornali, da cui deriveranno anche i volumi *Storie vere* (1937) e *Da Oultramer a Indigo* (1940).

Fuggito di casa

Alle spalle Cendrars, scappato di casa a 15 anni per vagabondare tra la Germania e la Russia, la Cina e l'India, facendo i mestieri più diversi, ha i versi innovativi di *Pasqua a New York* (1912), il libro "cubista" *La prosa della transiberiana* (1913) e i grandi romanzi degli anni Venti, da *L'Oro* a *Le confessioni di Dan Yack*. Ma soprattutto ha l'esperienza bellica nella Legione Straniera, l'offensiva della Champagne con il tragico epilogo del 28 settembre 1915, allorché una granata gli spappò l'avambraccio destro costringendo i chirurghi ad ampu-



Il mancino Cendrars troppo vivo per piacere

I critici lo hanno snobbato: era tutto azione e zero fronzoli. Come dimostra il racconto inedito in Italia "La linea verde"



■ *Era la prima volta che lasciavo l'Europa dopo la guerra e se avevo scelto di salire su questo vecchio bastimento, la ragione era proprio di potermi fermare strada facendo, sperando addirittura di restare in panne a metà percorso, talmente la vita a bordo mi sembrava bella: l'oceano, il cielo, il monzone, i pesci volanti, il calore dei tropici, l'acqua salata, le costellazioni dell'altro emisfero...*

BLAISE CENDRARS

targlielo e lui a inventarsi guidatore d'auto con una mano sola, boxeur col moncherino e scrittore mancino. Mentre davanti ci sarà la tetralogia autobiografica degli anni Quaranta incentrata su *La mano mozza*.

L'essenziale, la voglia di viaggiare, il vitalismo, l'istintualità e le frasi come in apnea, si ritrova intatto in questo *Raggio verde*, ambientato su l'Ile-de-Ré, un cargo, dice l'autore «proprio come me: pigro, indolente e giramondo», che attraversa a otto nodi l'Atlantico, da Dunkerque fino a Bahia Blanca in Argentina, con alcune tappe mediterranee per caricare pianticelle di patate, botti di vino e stalloni arabi.

Tuffi in piscina

La vita a bordo passa tranquilla, tra immersioni in una sorta di piscina personale sul ponte di poppa, bagni di sole, bevute di birra con un equipaggio quanto mai taciturno. Un relax completo interrotto all'improvviso dal tuffo di un tizio, «come se uno sconosciuto avesse osato infilarsi nel mio letto», un incivile, un ciarlatano zoppicante salito a Dakar, che si

presenta come l'ispettore della compagnia Oscar Delceil. Tra i due uomini è il gelo. Acuito dalle abitudini dello strano passeggero, che passa il tempo sparando agli albatros, alla faccia delle superstizioni, e scattando fotografie alle nuvole.

Ma poi la nave oltrepassa la cintura dell'equatore, evento caratterizzato da leggende (una fenditura che separa i due emisferi causando un salto nel vuoto, la cassetta delle lettere a cui fa servizio un orribile antropofago vestito da vescovo a cavallo di un pesce martello per prendere la posta dei trapassati) e relativi scherzi ai creduloni, donne *in primis* (fantastico quello qui raccontato). E tutto cambia perché arriva il raggio verde, «ancora più bello che in Jules Verne».

I due diventano amici e scoprono di essersi incrociati sui campi di battaglia della Grande Guerra, mentre il lettore («Dove ha perso il braccio, Cendrars? mi chiese una mattina che nuotavamo insieme nella piscina») scopre di trovarsi davanti a un racconto-verità. Al momento *clou* dell'esistenza dell'autore, un «bambino espatriato, solitario e irrequieto».